

## Una parata di polemiche

**Pubblichiamo una lettera di Piero Bernocchi, Cobas, in risposta all'editoriale [che trovate di seguito] di Pierluigi Sullo pubblicato nei giorni scorsi su Carta.org, dedicato alla parata militare del 2 giugno e a altro.**

Caro Gigi,

da una trentina di anni in genere siamo in disaccordo nove volte su dieci, e dunque non replicherei al tuo editoriale se in esso non ci fossero almeno tre passaggi non-veri.

Non è vero che la mailing list del Fse è stata finora "quasi solo una casella di posta" e non "un luogo di dibattiti al limite del fitigio". E' stata invece la seconda cosa - e con dibattiti ben più aspri dell'ultimo che citi - in ripetute circostanze: la polemica durissima prima del FSE di Parigi sui finanziamenti al Forum e sulle sale delle multinazionali; quella a proposito degli spazi per gli "alternativi" francesi e l'altra dopo gli scontri tra i vigilante partecipanti ad alcuni dibattiti; e poi, durante tutta la preparazione del Forum di Londra la polemica sulla gestione britannica e sui rapporti tra "orizzontali" e "verticali" fu permanente e persino violenta. Quando un documento italiano interno, che criticava duramente la gestione britannica, uscì sulla lista, per un mese lo scontro si infiammò al punto che gli inglesi minacciarono l'annullamento del Forum. Potrei continuare con un'altra dozzina di polemiche del genere, fino a quella terminata dieci giorni fa sugli scontri nella manifestazione finale di Ater. Tutto ciò mi pare perfettamente normale: sarebbe stranissimo il contrario, e cioè che in un rapporto europeo complesso, le cose filassero lisce al punto da scambiarsi solo comunicazioni da casella postale.

La seconda cosa non-vera è che l'ultima discussione (peraltro brevissima rispetto alle precedenti, durate anche mesi, essendosi svolta in un arco di dieci giorni) sia avvenuta solo tra italiani ("salvo un ungherese che cerca sedare gli animi": mentre in realtà Simo Endre è stato quello che li ha "agitati"). Ci sono stati 21 interventi - in lista dove coloro che intervengono con un po' di continuità non superano la cinquantina - da vari paesi d'Europa (Gran Bretagna al primo posto con cinque esponenti FSE) compresa la Turchia e persino Walden Bello dalle Filippine.

La discussione è nata sulla base della risposta al comunicato Cobas per il 2 giugno da parte di Simo Endre (l'ungherese) che mi/ci invitava alla pazienza, visto che, a suo parere, un ritiro finanche parziale dall'Iraq era meglio di un non-ritiro e che per l'Afghanistan si poteva, appunto, pazientare un po'. Perché la discussione si "vivacizzò"? Te lo dico con le parole di uno degli intervenuti, Anthonis della DEA e del Forum sociale greco uno dei principali organizzatori del FSE e l'unico a scusarsi davvero ad Atene per le stronzate fatte prima e durante la manifestazione finale:

"La pazienza non è la prima cosa che serve al FSE in questo momento. L'elemento cruciale è l'indipendenza del movimento dai governi e in particolare da quelli di centrosinistra come nel caso dell'Italia. Il problema è già cruciale in Italia ma sta sorgendo e sorgerà anche in altri paesi, compresa la Grecia. Il modo in cui risponderemo a tale problema sarà decisivo per il futuro del FSE: per cui, l'esperienza politica che state costruendo in Italia ha grande valore per tutti noi".

Ad Atene tu ti sei occupato soprattutto di altri temi: ma se ti fossi concentrato sui dibattiti sulla guerra o sul rapporto tra movimenti e istituzioni avresti registrato l'attenzione quasi morbosa al caso-Italia e cioè all'esperienza dell'ingresso del Prc (considerato il partito più inserito nel movimento e più radicale) nel governo Prodi. Per molti/e è stata una delusione o una cosa inaccettabile, per altri/e una cartina di tornasole per capire se può essere "partiti di lotta e di governo" e se questo entra in conflitto irrimediabile con il movimento.

Della complessità del problema eravamo tutti consapevoli: ma se la questione dell'indipendenza del movimento dalle istituzioni deve valere per Chavez, figuriamoci per Prodi. Perciò - ed ecco la terza non-verità - non è proprio il caso di fare di me una parodia, dipingendomi così fesso da pensare che "il governo sta tradendo le attese" perché "non è identico al Comitato Fermiamo la guerra" o perché ho scoperto mo' che "D'Alema non è un pacifista". E soprattutto non puoi dirmi che non voglio "lavorare per allargare le crepe nel governo", cercando indebolire bellicisti e liberisti.

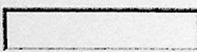
Gigi, noi negli ultimi quindici giorni abbiamo proprio "allargato le crepe": e i risultati si sono visti. Siamo tornati in Italia dal Forum di Atene con la convinzione unitaria che per il 2 giugno dovessimo porre al centro dell'attenzione il ritiro delle truppe sia dall'Iraq sia dall'Afghanistan, e che andasse rafforzato il rifiuto della esibizione di armi distruttive e di morte in coincidenza con la festa della Repubblica, pretendendo dal governo un segnale di discontinuità netto, con l'annullamento della parata o almeno la sua trasformazione con una forte presenza di

Come risposta ci sono arrivate le seguenti bordate: la decisione di Bertinotti di partecipare alla parata; l'esaltazione da parte di D'Alema del ruolo dell'esercito italiano nelle occupazioni dei territori e nelle guerre ("quale addio alle armi? Siamo il sesto esercito nel mondo per impegno militare all'estero"); il viaggio a Nassiriya e le sue demenziali dichiarazioni ("i militari sono in Iraq in missione di pace perché così dice la nostra Costituzione e perché il ministero si chiama 'della Difesa'"); la sconcertante sortita di Napolitano sulla parata militare "come simbolo nazionale e patriottico che va rispettato e difeso"; il balletto sul numero dei militari che resteranno (o torneranno) in Iraq; la certezza del governo che dall'Afghanistan non ce ne andremo ("vi abbiamo grossi interessi" ha detto D'Alema).

agenda  
occhi  
cantieri  
campagne  
articoli  
recensioni  
lettere  
reportage  
radio  
video  
link

cos'è carta  
e-mail

Carta Qui



Find

powered by FreeFind